ELOGIO FUNEBRE DI MONSIGNORE EMMANUELE LODI VESCOVO DI UDINE LETTO NELLA...

Pietro Bandini



ELOGIO FUNEBRE

DI MONSIGNORE

EMMANUELE LODI

VESCOVO DI UDINE

LETTO

NELLA CATTEDRALE IL DI 13 FEBBRAJO 1845

DAL P. LETTORE

PIETRO BANDINI DE' PREDICATORI

IN OCCASIONE DELLE SOLENNI ESEQUIE

CON CUI LA CITTÀ

ONORAVA LA DI LUI MEMORIA



UDINE
Tipografia Vendrame
1845.

Ogni cosa mortal tempo interrompe,
Così fuggendo il mondo seco volve
Nè mai si posa, nè s' arresta, o torna,
Finchè v' ha ricondotti in poca polve.

Petrarca *Trionfo del Tempo.*

AL NOBILE MONSIGNORE

NICOLÒ CONTE FRANGIPANE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

CANONICO E FABBRICIERE

DELLA CATTEDRALE DI UDINE

Reverendissimo Monsignore.

A Voi, ottimo Monsignore, che siete l'unico dopo il Presule estinto, che io per lettera conobbi in Udine; a Voi che m' incoraggiaste a compilare la funebre Orazione, e mi foste cortese delle notizie, delle quali era affatto digiuno; a Voi che foste amore, delizia e conforto di Monsignore Emmanuele Lodi, apprezzatore del vero merito; a Voi infine, che tutto gentilezza e lealtà insieme agli altri vostri benemeriti Colleghi Fabbricieri mi accoglieste con tanta benignità di animo, mi è grato intitolare il presente Elogio, parto immaturo di quattro giorni, rattristati dalla mia vacillante salute. Degnatevi fargli buon viso, ed accoglietelo con benevolo gradimento a pubblica testimonianza di animo riconoscente.

Voi sapete, Reverendissimo Monsignore, che se mi sono piegato all' orrevole officio di lodar il vostro Prelato,

mentre mi contrastavano ostacoli da sgomentare il più valente ed esperto dicitore, ed ho ceduto alle istanze di renderlo di pubblica ragione, il feci unicamente, riguardando come tratto di Provvidenza che un Domenicano, quantunque il più umile ed abbietto, quale io sono, si trovasse in Udine per render un tributo di lagrime ad un suo degno Confratello, che aveva in tante guise illustrato l'Ordine suo. E se con questo pensiero mi adoprai, meglio che per me si poteva, a cercar immagini rispondenti alla sublimità del subbietto, se compilai l'Elogio, dandogli un qualche ordinamento, spero che non si vorrà tacciarmi di ardito.

Il buon effetto, che Voi ed altri mi assicurarono, che produsse negli ascoltanti, fortemente temo che non debba produrre nei cortesi leggitori, essendo di gran lunga distante il severo giudizio dell'occhio, da quello

dell' indulgente orecchio; mi conforta nondimeno l' idea che i discreti pari a Voi, rispetteranno se non altro il buon volere di chi avrebbe fatto meglio, se non gli mancava il tempo e l' ingegno. In qualunque modo la mia produzione abbisogna di compatimento, e per questo mi gode l' animo che acconsentiate che vada fregiata del nome vostro, ottimo Monsignore, che ricco di merito e di virtù, date vera gloria, vanto e fulgore alla vostra splendida antica prosapia, nobile germoglio di Patrizj e Senatori romani.

Che se ora mi attallentasse andar dietro ai moti dell' animo, enumerare vorrei tanti vostri pregi, che vi conciliarono l' affezione dei vostri Concittadini, e la stima di tutti gli animi onesti e gentili, che vi conoscono, farei eco con debite lodi alla pubblica opinione, che vi predica Sacerdote zelante, ma sociale, uomo caritatevole,

ma senza ostentazione, personaggio in somma sincero e dignitoso, che è di lustro, decoro ed ornamento a questo rispettabile Clero. Ma siccome fra le doti, di cui siete riccamente fregiato, sfolgoreggia la modestia, che tutte le abbella, così a ragione per non offenderla, mi taccio, e solo vi prego di accettar la tenue offerta, che nella distanza che entrambi ci separa, vi ricorderà

Reverendissimo Monsignore

Udine 20 Febbrajo 1845.

Il vostro Ammiratore e Servo
Pietro Bandini de' Predicatori.

Sacerdos magnus qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.

Eccl cap. L.

Come poteva mai nel mio animo entrare, che io colla fresca e lagrimevole ricordanza della dipartita di due Ecclesiastici per pietà venerandi, che onoravano le rive labroniche, bagnate dal mare tirreno, che aveva in riverenza ed estimazione (1), e la dolorosa perdita d'un caro, dotto e virtuoso amico, che poche ore prima di abbandonare il bel Cielo di Etruria, io piangeva estinto (2) dovessi tosto qua giunto pieno di tristezza e di amaritudine compiere il mesto ufficio di spargere sterili fiori, e pianto sulla tomba del vostro Presule e Padre? Come immaginare che io ansioso di fare la personale conoscenza d'un mio Confratello, elevato alla pienezza del Sacerdozio, le di cui luminose doti rimbombavano al mio orecchio fino dai primi anni della mia religiosa palestra, che mi si dipingeva quale lustro ed ornamento del sacro Instituto, cui indegnamente appartengo, che Egli, che per due volte con espressioni le più cortesi e gentili mi offeriva generosa ospitalità nel suo vescovile palagio, (3) mi fosse dato trovarlo nell'estreme agonie e contemplarlo freddo, inanimato cadavere? Oh imperscrutabili giudizii di Dio! Tremante, e più desioso che abile io mi piegava al cortese

invito, che in nome della Città mi si faceva dal rispettabile Rappresentante questo Municipio, da Colui, che saggiamente intende ai vantaggi del vostro comune (4), ed osava con trepidazione entrare in un campo già disfiorato da due valenti (5), all'unico scopo di tributare ad un illustre estinto quegli omaggi di riconoscenza, e di ammirazione che avrei amato consacrargli vivente.

Senza offendere la verità gli intesserò un serto di laudi sincere da preferirsi ai più grandiosi monumenti, ai più preziosi marmi egregiamente scolpiti. Gli archi, le statue, i mausolei, e quali altre siano petrose moli, che l'umano orgoglio innalza a memoria degli avi, e che talvolta posano su ceneri esecrate e maledette, altro in fine non sono che il tristo ludibrio del tempo. Si volga uno sguardo all'antica Menfi ed alla Grecia, ove ad ogni passo si vedevano superbi monumenti, che sfidare parevano con le loro cime l'altezza de' Cieli, si contemplavano trionfali archi, marmoree colonne, vasti obelischi. Ora dove sorgevano questi, dove si ergevano quelle, altro non si mirano che pochi ruderi, stagliati massi, o macchie di pruni covanti velenosi serpi. Tutto, tutto perisce quaggiù. La sola virtù bella, come il raggio di Dio, da cui emana, è duratura, e gli applausi, che le si consacrano sono tramandati di generazione in generazione, e tornano di sprone a ben oprare.

Io non v'intratterò coi più minuti ragguagli di tutti i periodi della vita di Monsignore Emmanuele Lodi, giacchè la brevità del tempo, che mi fu concesso a compilar l'elogio mel contendeva, ed il timore di abusarmi di vostra sofferenza mi vietavalo; nè il medesimo avrà a rigore partizione, lo contemplerete bensì sotto tre aspetti, di religioso dell'Ordine mio, di Parroco, di Vescovo; ma in tutti vedrete in Lui signoreggiare elevatezza di mente, sensibilità di cuore, sempre in Lui verificarsi l'encomio dato ad Onia nell'Ecclesiastico, e da me testè citato *Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et*

in diebus suis corroboravit templum. Io vi prego intanto, o Signori, a non por mente al mio disadorno linguaggio. Al grave e doloroso subbietto disconvengono i prestigj de' rettorici artificii, la pompa di fastosi quadri. In molte cose, di cui foste testimonii, il vostro cuore mi faccia eco, e sol mi risponda con un sospiro o con un gemito.

A buon diritto insegnarono i Saggi antichi e moderni che ben poco gioverebbe la cultura dello spirito, se nello sviluppamento delle nostre facoltà intellettuali non si avesse ogni cura onde apprendere a dirigere i moti, le tendenze, o le affezioni del cuore. Ed a che tornano utili le prime se non vanno di pari passo con le seconde? Che monta che si sviluppino le une con mirabile ordine, se anichitiscono le altre e traviano? Una intelligenza che non ha a compagno il cuore potrebbe divenire inoperosa, come il cuore non guidato dalla ragione, che ne moderi l'impeto, lo governi e lo diriga ad uno scopo nobile e santo potrebbe tornare fatale (6). La Religione, che tutto rianima e feconda ha provveduto a ciò, illustrandoci co' suoi lumi, colle effluvio delle sue grazie e mettendoci sott' occhio i doveri, che ci stringono a Dio, ed alla società, di cui facciamo parte, mostrandoci in una parola la necessità di vivere sotto il santo regime della fede della verità, e della giustizia. E che Emmanuele Lodi fosse da Lei scortato, agevole fia argomentarlo dagli avvenimenti, che accompagnarono la sua carriera mortale.

Il 13 Agosto del 1770 respirò Egli le prime aure di vita da onestissimi e probi Genitori, Gasparo Lodi, e Teresa Corletti in Milano, patria degli Ambrogj, de'Boromei, e di tanti altri che hanno culto e odorosi incensi sui nostri altari, Città sempre feconda d'insigni Personaggi benemeriti alle lettere ed alle scienze. Per quanto fosse agitata la

famiglia non le irradiava lo splendore di lignaggio avito, che quando è povero e nudo di buone opere, anzi che ammirazione acquista un maggior titolo al biasimo, ed al dispregio di chi rettamente giudica le umane cose.

Il Seminario milanese fu il primo ad erudirlo nella lingua del Lazio, ed a fargli assaporare il gusto delle lettere umane. Iddio che voleva formare di Emmanuele un sostegno del suo Tempio, gli elargi ingegno svegliato e pronto, accutezza di mente, buona morale, pregio, che per somma sciagura alcune fiate si deplora disgiunto dai grandi uomini, propensione a vivere sotto la claustrale disciplina.

Per l'affetto che sentiva verso un fratello già aggregato all'illustre Congregazione de' Barnabiti, non ancora compiuto il terzo lustro della sua età si reca a S. Severino per far parte di quel benemerito Instituto che consacrasi alla pubblica istruzione, ed in quell'epoca gloriavasi di un Gerdil, e d'un Fontana, e dà incominciamento a quel suo tirocinio (7).

Se piacque alla Provvidenza che l'Angelo delle scuole il gran Tommaso d'Aquino non indossasse la cocolla de' monaci di Monte Cassino, che i primi germi delle virtù gli avevano instillati negli albori della vita, che il Fiorentino Filippo Neri non vestisse le lane del mio Patriarca per le quali nella fanciullezza aveva spiegata qualche propensione, che il De Lellis dimettesse il rozzo sajo d'un Francesco d'Assisi, pare che avesse registrato negli imperscrutabili suoi decreti che Emmanuele Lodi si spogliasse dopo due anni delle prese divise per arruolarsi all'inclito Ordine del mio Domenico.

Molti Conventi de' Predicatori di que' tempi furono lieti di possedere uomini sommi di fama universale, e di eterna ricordanza nei fasti dell'Ordine. La Congregazione di S. Marco di Firenze che pochi lustri prima avea veduto ecclissarsi quei due luminosi astri Moniglia

ed Orsi andava allora superba d'un Bechetti, d'un Mamachi, d'un Sereni, d'un Corsi, d'un Arizzara, d'un Barsanti (8). Quella di Venezia d'un De Rubeis, d'un Valsecchi, e di altri di non poca celebrità (9). La provincia Lombarda che come attualmente, così in quei tempi distinguevasi per soggetti che furono grandi Maestri in divinità, e che a molta dottrina congiungevano illibatezza di costumi (10) è quella appunto, in cui Emmanuele ha divisato fare ingresso. Bologna che per la sua rinomatissima Università gareggiante con quella di Parigi pel volgere di quattro secoli assunse il motto *Bononia docet*, che pose nel suo stemma, Bologna a ben poche italiche città seconda per fervidi ingegni in ogni genere di scienze e di arti, che mena vanto di otto Pontefici, di due ecento Cardinali, di mille Artisti che salirono in rinomanza, e fra questi un Domenichino ed un Guido Reni (11); Bologna, soggiorno allora de' più dotti uomini, che racchiude l'ossa dell' Institutore della Domenicana famiglia è da Emmanuele prescelta, per chiedere l'abito de' Predicatori.

Già è accolto fra le vaste mura di quel cenobio, che ha in se tante gloriose reminiscenze. Chi può mai pensare quanto egli si sarà inspirato alle più belle virtù, prostrandosi nella magnifica Cappella, dove un Michelangelo, un Guido ed altri valenti artisti fecero a gara di decorarla, e che le ceneri serba del suo e mio illustre Patriarca!

Quel Convento fra gli altri insigni nomini si onorava di un Meazza, d' un Gazzaniga, che uni tanta scienza, che divisa basterebbe a render molti sapienti e rinomati, lo ebbe fra i suoi studenti. Il prelodato Prof. P. Maestro Gazzaniga ed altri gli spiegarono la teologia somma dell' Angelo delle scuole, meraviglia dell' umano sapere, che rapisce, trasporta, sorprende per la forza dell' argomentazione, per la possente unità, che non viene mai meno, nè trovasi smentita o cangiata in tutte le sue

opere (12). All'ombra sacra di quel Ginnasio ammaestrato da quei Veggenti in ogni ramo teologico, Emmanuele prese lena e con quell'ansia che prova avidità d'intendere bebbe i precetti di quei sommi per senno e per virtù famosissimi. Posto alla prova con una pubblica difesa di Teologia dietro la scorta de' già rammentati Professori, tali applausi riscosse da meritare pria di dare compimento all'arringo degli studii la laurea di Lettore (13), e di stampare nella mente di quei dotti Maestri l'idea, che sarebbe addivenuto un dì nell'insegnamento un erede degno di loro. Non pertanto ordinatosi Sacerdote, perfezionato il suo spirito per promuovere, secondando lo scopo dell'Instituto abbracciato, i vantaggi della Religione e dell'umano consorzio, frequentate le lezioni di oratoria sacra, come più convenienti alla sua indole, dedicossi del tutto alla Predicazione, e prendendo a modello i classici Oratori, il suo genio stese le ali al volo emulatore. Lungo sarebbe riportare fatti dimostranti come si argomentasse fino negli esordj della novella carriera, quanto sentisse avanti nel maneggiare gli affetti, e nello studio delle divine scritture, vi basti, o Signori che per consentimento dell'universale fu posto il nome di Lui accanto a quello di coloro che nella sacra oratoria ottenevano i primi scanni; si disse che sentiva fortemente, e le di Lui prediche si giudicarono piene a ribocco d'idee ben diverse da quelle che per soverchio studio di frasi dimenticano i pensieri. Nobile concettosa fu la sua eloquenza, la sua erudizione vasta oltre ogni credere, l'ordine ammirabile. A questi pregi ne accoppiava molti altri, azione dignitosa, grazia nel dire, voce che mirabilmente insinuavasi ne' cuori; per cui dopo il volger di pochi anni, scrittori rinomatissimi lo onorarono di encomi, e pubblicarono nelle loro opere, che Emmanuele Lodi mostravasi *solido ne' disegni delle sue sacre orazioni come un Segneri, venusto nello stile come un Fanini, calzante come un Tornielli*, lo predicarono di decoro alla Chiesa, ed uno in somma degli oratori cha

allora alla sacra eloquenza dava vita, incremento e splendore (14).

Non si era ancora profanata l'oratoria sacra col vano pretesto di riformarla, non si era ancora introdotto l'idea di eliminare dal pergamo quelle verità, che scuotono, nè i Banditori evangelici avevano vaghezza allora d' impiegare un intero quaresimale in argomenti di etica senza mai toccare il dogma, usando unicamente ricercatezza di vocaboli, stile fiorito, onde farsi ammirare meglio purgati Scrittori, che Apostoli di Gesù Cristo. Raccapricciano i buoni nell' udire un Ministro di Dio destinato al celeste ufficio di banditore del vero eterno, d' inculcatore del sommo bene, far pompa di sole belle frasi e di un purismo, che sarebbe appena tollerabile in un discorso accademico, e darsi ogni cura, perchè gli ascoltatori ne gustino le grazie e le vaghe bellezze. Costoro fanno assaporare uno scelto frasario, descrizioni amene tutte proprie de' romanzieri; ma non convertono, riducono la parola di Dio ad un suono vano, ad un diletto; abuso sacrilego che insozza un ministero tutto celeste. Sia la lingua purgata, ma grave, vi sia qualche sentita descrizione; ma non soverchiamente ricercata. Chi l' ode non faccia plauso alle bellezze del linguaggio, alle pitture pennelleggiate con tinte tutte profane, ma alla forza dell' argomento che lo scuote e lo piega a rettitudine (15). Questa digressione non suonerà grata a qualcuno, ma io ho toccato un tale sconcio mosso unicamente dall' amore del vero, e per far più risplendere la virtù di Emmanuele Lodi, che instrutto da altra scuola, non contaminò mai la Cattedra di verità, e fu con acclamazione ascoltato in Vienna, Venezia, Milano, Torino ed in altre cospicue città d' Italia, riportando ovunque onori e applausi.

Quando tutto arrideva a Emmanuele, ed era stimato universalmente e riverito, venuto in istretta famigliarità col Duca di Parma, perchè chiamato a quando a

quando al Convento di Colorno (15) per ispandere il fiume di sua eloquenza, rivestito di alcune cariche dell'Ordine, incominciarono per l'Italia giorni calamitosi e difficili. Bologna insieme con altre italiche città fu costretta a cedere alle armi straniere. Quel potente Monarca, di cui ogni Saggio lascia l'ardua sentenza alla posterità, decretava la soppressione de'monasteri negl'invasi dominj.

Espulso cogli altri dal proprio asilo, divulgatasi la fama delle qualità del suo cuore e della sua mente, la famiglia Boschi una delle più illustri e pie di Bologna (16), qual figlio amoroso lo accoglie nel suo seno pel volgere di un anno. Questa lo amò con affezione di congiunto, e tuttora si compiace ripetere con rispetto il suo nome e ricordare i pregi di Lui. Ma venuto in odio dei nemici della Religione, che mal comportavano di vedere in Lui un suo animoso difensore, Egli fu costretto a ringraziare chi con tanta espansione d'animo gli aveva compartito onorata accoglienza e generosa ospitalità; e venerato da buoni, aborrito e temuto dai malvagi, abbandona Bologna. Ma dove Egli moverà il passo? Forse verso la sua ricca Milano sotto il patrio focolare per godere i conforti della pace domestica? Ah no! altri nobili pensieri nel suo segreto medita quell'anima calda di verace affetto religioso.

Io ne detti un cenno da principio, che in tutta la vita di Emmanuele Lodi arduo riesce e quasi impossibile tenere ragionamento de'pregi della mente, senza trovarsi impegnati a ricordare quelli del cuore. Eccone una luminosa prova. Troppo pesava al suo animo ben formato aver dimesse le divise dell'Instituto, che lo aveva educato a sapienza, ed a virtù, e pel quale sentiva altamente ed tenerezza. Giudicando incrollabile e non peritura la Veneta Repubblica, che avea resistito all'urto di quattordici secoli, ed avvisandosi in quella essere aperti i pacifici ritiri del suo Ordine, implora ed ottiene l'assenso dal Reverendissimo Gaddi. Generale di tutta la Domenicana

famiglia, di recarsi nella Città Reina dell'Adriatico, e di entrare nel Convento de' SS. Giovanni e Paolo. La fama lo precorse, ed i veneti claustrali letiziarono del novello acquisto, ed in tanta reputazione venne, che dopo il volgere di poche lune lo elessero a loro capo. Col principii di cordiale fratellanza regolava quella Comunità, di cui n'era divenuto il decoro e l'amore; quando inaspettatamente il colosso della Repubblica, che come afferma un illustre Scrittore, serbò lungamente al mondo un vivo e non piccolo avanzo di romana grandezza, precipitò, senza speranza di risorgere, per opera del Conquistatore, che si valse per abbatterlo della viltà e codardia di alcuni suoi degeneri figli. Atterrate anco le porte di quei chiostri, privi de'loro asili, vagarono per le piazze i loro abitatori. Precluso ad Emmanuele ogni via di secondare i moti del cuore, e proseguire la vita claustrale. volge in mente di salvare almeno il Tempio de' SS. Giovanni e Paolo, ricco pei moltiplici oggetti d'arti, che l'abbelliscono, ed il quale rende splendida testimonianza dell' antica veneta pietà.

Non era agevole il recare ad effetto un tal divisamento, trattavasi di far che quella Chiesa fosse inalzata a dignità di Parrocchia, e tanto si adoprò Emmanuele che non andò guari che vidde coronate le sue fatiche. Ad un animo costante nel buon volere non falliscono i progetti, e quanto più insorgono ostacoli a contrariarli, anzi che sconfortarsi, ed ismarrirsi si aumenta in lui la lena, incoraggisce e tutto supera e vince. Non nascoste le cure che si era date per riescire nel divisato intento, a guiderdone lo si nominava primo Parroco de'SS. Giovanni e Paolo (17).

In questo secondo stadio della sua vita vieppiù chiare e scintillanti apparivano in Lui quelle religiose e sociali virtù, che s'ignoravano da molti, mentre trovavansi fra la solitudine de' Chiostri.

Di grave pondo, non v'ha dubbio, e egli il reg-

gimento d'una Parrocchia situata fra lo strepito di popolosa Città; e molto più pe' tempi che allora correvano. Molti spiriti o dalle loro passioni, o da sfrenato desiderio di novità tratti, applaudivano a certe inique dottrine venute d'oltremonte, e movevano aspra guerra alla pietà, ed attaccavano la fede fino ne' suoi fondamenti. E benchè il novello Parroco si affaticasse a difender la santa causa di Dio e degli uomini, e mostrasse l'accecamento di costoro, che ricusanti, facendo onta alla ragione, di contemplare l'armonia de' Cieli, che per loro vorrebbero fosse muta, le meraviglie dell'Onnipotente poste nell'Universo ed in loro stessi, e sordi agli oracoli divini, disperati dell'avvenire si studiavano strappare dal loro cuore Iddio, ed amavano infingersi l'anima ed il destino di chi è privo di ragione; Egli seppe in breve guadagnarsi l'animo di tutti e conciliarsi l'amore de' nobili, de 'cittadini, di quelli dell'infimo volgo, e superare tutti gli ostacoli coll'esatto adempimento di tutti i suoi doveri. Sembra incredibile, ma pure è verissimo, che non venne mai a contrasto, nè ebbe clamorose controversie coi suoi sottoposti, quantunque infrenasse i costumi, e si mostrasse nemico della licenza, e si opponesse con tutta possa a quelle false massime, che rendono sconsolata la vita e disperata la morte. Mai aggravò la mano sui traviati; tutti confortava a ritornare nel seno di Dio, li ammoniva con quella forza che spegne il diffetto ed accende la benevolenza: vi sono molti fatti comprovanti che i più indurati miscredenti che avevano in dispetto la Fede, in odio i suoi ministri si sono a conversione piegati, e di oggetti di orrore agli occhi di Dio e degli uomini, mercè l'opera di Emmanuele e de' carismi celesti si fere in loco mirabile cangiamento. Narrasi parimente che afflitti genitori che con Lui amavano sfogarsi, deplorando ne' loro figli un pervertimento di cuore e di mente per empie massime, attinte a patride fonti, fossero da Lui incoraggiati a riporre in Dio fidanza, ed a bene

sperare, tenendo forse questa sentenza d' un moderno filosofo « che l'uomo per quanto si sforzi una fredda e disperata scienza a trasmutarlo in automa non arriverà mai, se anche il volesse, a disumanarsi: che l'impronta gli fu posta da una mano i cui caratteri durano eterni; essi possono per un momento coprirsi, cancellarsi per sempre non possono. » Niente però lasciava intentato per ridonarli colla maggior sollecitudine cangiati alla Religione, alle loro famiglie, alla Patria. Tutti i mezzi insomma da Lui adopravansi per guadagnare tutti nel bene. Non imitava coloro, che non hanno mai una lagrima pronta a versarla sul figlio della sventura, non que' tristi che compresi da superbo rancore non parlano mai con l' accento della compassione e della pace a colui, dal quale credono aver ricevuto ingiuria, o che pensi da loro diversamente. Ma aveva sempre d' innanzi agli occhi il Salvatore che apriva il Cielo alle peccatrici, e lo chiudeva agli ipocriti, quel Dio di misericordia e di pietà, che volentieri perdona e che irriga la terra e fa risplendere il sole pel giusto e per l'empio, che ha fatto del pentimento una virtù, e che per quanto gli umani traviamenti soverchino nella loro moltitudine le arene del mare e le stelle del firmamento sa usare misericordia, ribenedire ed accogliere chi ravvedato e contrito a lui ricorre. Oh vera missione degna d'un Parroco! Ricreare i figli a lui affidati con parole di vita, ridonare a molti l'alito della speranza delle cose eterne, che avevano per poco smarrito, frenare e spegnere l'orgoglio di chi un tempo, nel delirio della mente, abusò de' doni preziosi dell'Altissimo per muovergli guerra, rimetterli sul sentiero della salute. Di quai dolci pensieri, di quali soddisfazioni sono queste opere per chi è destinato alla salute delle anime! Qual meraviglia dunque, se molti a testimonio di estimazione Lui addomandino di consigli in gravi emergenze (18), se di Lui il Patriarca Milesi ed altri Superiori giovavansi; e se non vi fosse cosa di qualche momento negli affari

ecclesiastici, che al senno di Emmanuele Lodi non fosse commessa (19).

Chi può delinearvi quindi con qual zelo a vigilanza desse pure opera onde catechizzare con Omelie, con ispiegazioni evangeliche il suo Popolo, che in calca traevasi ad udirlo? A proprie spese volle ancora restaurata la canonica della nuova Parrocchia (20), e Venezia tuttora afferma che lo teneva come il Parroco più stimabile e venerando (21).

Chi mai avvi che ignori con qual foga ed energia si adoprasse, sentendo l'influenza che hanno le arti sulla Religione, onde venissero conservati quei capi lavori decoranti il suo magnifico Tempio?

L'amore, che sempre aveva nutrito gagliardo per le arti anzi lo spronava non solo alla conservazione degli affreschi, ma onde vieppiù abbellirlo amò farsi raccoglitore di altri oggetti spettanti ad altre Chiese, per la reità de' tempi, o chiuse o demolite, ed acquistò un altare di pietra del paragone, alcuni superbi sarcofagi, ed altri monumenti per cui ebbe quella Chiesa l'onore degli elogj di quel Grande, che nello scorso secolo, come dice un elegante Scrittore « rinnovò i prodigj dell' antichità e dopo due mille anni ringiovanì il mondo delle arti (22) ».

Tutti sanno che torna ad onore di Lui se la Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ricupecò il divino dipinto di Tiziano rappresentante S. Pietro Martire, che era stato trasportato a ludibrio d'insultante vittoria fra le cupe nebbie della Senna unitamente ad altre tele e tavole, che animarono gli italiani pennelli, e che sono tutti nostra gloria, tutti nostro vanto, e retaggio. È vero che dopo la sospirata pace del 14 l'illuminato Governo lo aveva posto nell' Accademia, ma Emmanuele talmente adoprossi che venne collocato nel pristino luogo. E chi anco da questo non si farà agevolmente ragione che ben gli si addice il titolo di sostenitore del decoro del Tempio di

Dio! E qui mi si aprirebbe largo campo di mettere in chiaro maggiormente altre sue opere, come quella di aggirarsi notte e di intorno a coloro che per malori si giacevano nel travaglioso letto della afflizione; con quanto amore tergesse il sudore di morte ai moribondi, e coi salutari conforti della fede rendesse placido e tranquillo il loro passaggio all'eternità; come poscia si studiasse colla scorta della Religione di porgere sollievo ai congiunti e famigliari dell'estinto, e di lenire la loro mestizia, ed il dolore; come s'introducesse nel seno delle Famiglie ove regnavano le altercazioni e componesse gli animi a concordia, e rammenterei molte di cosifatte azioni spiranti evangelica carità, che come Parroco a singolare ornamento della Chiesa operò, e che lo resero caro a Dio ed agli uomini, se il mio agitato pensiero non anelasse incessantemente di contemplarlo locato a più eminente altezza.

Ricomposte dagli alleati le sorti di Europa, tornati negli antichi loro dominii i Sovrani, il pio Monarca Francesco I. per queste contrade di acerba e gloriosa ricordanza. che sapientemente regolava i destini del Regno Lombardo-Veneto, del vero merito premiatore, a cui era noto lo svariatissimo cumulo de' pregi di Emmanuele, prende consiglio d'innalzarlo ai primi onori del Sacerdozio e nel Gennajo del 1816 lo nomina Vescovo di Chioggia. Non per opera della fortuna o dell'intrigo fu promosso a quella dignità. Esistono documenti contestanti che tutt'altro passava per quell'animo instruito alla scuola delle umane vicissitudini di tempi tutluosissimi, che l'infula ed il Pastorale (23). Tengo anzi per fermo che all'inaspettata novella meditasse profondamente la dipintura, che fa l'Apostolo delle Genti dell'Episcopato con queste tremende parole: *Il Vescovo non deve essere iracondo, non vendicativo, non ischiavo dell'oro, non superbo, ma sobrio, benigno, docile*, e lo argomento dall'essersi mostrato animato dal desio di recarsi a Roma,

per consultare l' oracolo del Vaticano, il sommo Gerarca.

Ma essendo percorso un tempo della vedovanza della Chiesa Udinese, è preconizzato Monsignore Emmanuele Lodi Capo e Presule di Lei. Se, o abbandonata Diocesi, tripudiasti a sì lieta novella ne avesti ben d'onde, perchè priva da quasi un lustro del tuo Pastore, e perchè la fama annunziandoti i pregi della mente e del cuore dell'eletto Presule, ti presagiva un assai lieto avvenire; nè i presagj fallirono a meta felice.

Stabiliti i patti fra il governo austriaco e la S. Sede sulla consacrazione de' Vescovi, ebbe l' assenso Monsignor Lodi di recarsi alla Città de' sette Colli, dove ha sede l' eletta Madre de' Credenti, che brilla e brillerà sempre senza macchia e senza ruga; la Vigna di Cristo, contro la quale vani furono e vani sempre saranno le macchinazioni, ed i non mai interrotti assalti d' inferno. Salve nuova Gerusalemme, centro dell' unità e comunione cattolica, Città fondata sulla giustizia, Nave invitta e forte, che anco fra i nembi e le procelle passeggi secura sui flutti, Colonna e fondamento di verità, Maestra delle Nazioni, Face, al cui raggio camminano le genti, depositaria ed interprete de' celesti oracoli, salve Chiesa santa, romana, apostolica, a te fu concesso mirare nel tuo seno questo fedele ed amato figlio, e ne gioisti.

Il primo pensiero di Lui, tosto che entrò fra le tue mura, fu quello di darti non a pompa di sapienza, ma a significazione di tenero affetto un attestato del suo sincero attaccamento. Nell' Accademia di Religione al cospetto di eminentissimi Porporati i più distinti, lesse un discorso sul trionfo della Religione, dell' amore, della concordia e della pace. Manifesto gli amorevoli tratti della Provvidenza nel glorioso rialzamento di Lei avvilita e minacciata del suo ultimo abbattimento, se Ella capace pur fosse di essere abbattuta o di cadere, e fermossi sul faustissimo ritorno dell' immortale sommo Gerarca Pio VII.,

di quel grande, la cui pietà e fermezza d'animo non furono minori dell'ingegno, e che era stato barbaramente strappato dal suo centro, ed esule condotto pel mondo. Un fremito universale fu segno del plauso di tutti, anzi tale impressione quella lettura destò, che giunto all'orecchio del Pontefice il modo, con cui Monsignore Emmanuele Lodi aveva trattato quel sublime argomento non potè quel Sommo, che dalla fama sarà sempre serbato in vita, trattenere l'espansione de' suoi affetti, e per due volte gli ripetè: *Abbiamo conosciuto il vostro cuore, abbiamo conosciuto il vostro cuore* (24). Questo encomio, che escì spontaneo dalla bocca del Vicario di Cristo, dall'oracolo del Vaticano basterebbe a farci certissimi che Monsignore Lodi ebbe elevatezza di mente, indole squisita di cuore, e che veramente fu sostenitore del decoro del tempio di Dio.

Preso commiato dal Pontefice, da Cardinali e da Consalvi in ispecie, che conosciuto il senno di Lui lo volle nel novero de' suoi intimi e famigliari; si pone in viaggio verso la Diocesi affidatagli. Il 30 Novembre del 1819 fece il solenne ingresso in questa Città. Gli piacque prima visitare la Chiesa di S. Pietro Martire, che io penso che gli ricordasse quei primi anni del tirocinio della sua religiosa carriera, e gli facesse tramandare un sospiro a quella beata e tranquilla pace, a quella verace gioja, di cui aveva fatto sperimento tosto che ebbe ingresso nell'Ordine, che dentro e fuori del Chiostro seppe amare con l'istessa affezione (25), e poscia varcò le soglie di questa magnifica Cattedrale. Tutto era preparato a solennizzare quel giorno memorando. L'olezzo de' timiami saliva in odore di soavità, rimbombava il tempio di scelte armonie fra le preci pietose, che s'innalzavano al trono dell'Altissimo. Pare che al Pontefice novello prostrato innanzi all'ara di Dio risuonassero queste parole, che rispondono presso a poco a quelle che un giorno udì Michea: *Ripara nell'ostello di Dio, accorri al soccorso della nuova alleanza, restaura il manto della*

tua sposa. Che egli a ciò non venisse meno, nè mancasse tino dai primordi della sua dignità chiaro l'attestano l'essersi mostrato attaccatissimo alla disciplina della Chiesa senza ledere le veglianti leggi dello stato, l'aver promosso in ogni tempo i vantaggi di questa Diocesi, il proseguire anco eletto Vescovo ad infrangere a quando a quando al suo Popolo il pane della divina parola, l'aver per due volte compita la visita di tutta la Diocesi senza curare e disagj e fatiche, transitando alpestri monti, balze e dirupi, facendo cangiare aspetto a molte Parrocchie lontane si pel miglioramento del materiale edificio, si per lo impegno che si continuasse l'insegnamento della dottrina cristiana. Testimonianza solenne potrà farlo quel suo zelo, onde quelli del Clero non ismentissero il loro carattere, avvisandosi qual potente impulso dia la santità degli Ecclesiastici a migliorare l'umana famiglia, e quanto si debba biasimo e mala voce a coloco, che si abusano d'un ministero che Cielo e terra vogliono e proclamano santo. Tranquillo pel testimonio della coscienza, che il francheggiava sotto l'usbergo di sentirsi puro, ancorchè trovasse opposizione non si rimoveva dal proposito di vegliare e correggere con occhio di padre, e di provvedere all'altrui emenda, sbarbicando i germi del male. Ma tosto che si mostrava ravveduto il traviato, e venia chiedeva con paterni singulti con amplessi di amato fratello, con amichevoli ammonizioni il confortava, le sue aberazioni obbando, trionfava del suo cuore, fisso tenendo il Prelato nell'animo la confortatrice parabola del figliuol prodigo, che tornato pentito al seno paterno non solo è accolto con lagrime di gioja, ma per lui s'imbandisce un lauto banchetto e tutta la casata letizia e tripudia. Lo conformerà quel suo fermo volere che chi doveva entrare nei sacri penetrali del Tempio accoppiasse a bontà molta dottrina, prerogative che non dovrebbero mai trovarsi disgiunte dal Sacerdozio, che tanto si assomiglia a Dio, Sacerdote eterno e prodigo be-

nefattore dell' umanità. Saranno pei posteri argomenti non dubbii quelle cure energiche ed attive, che tratto potentemente dalla innata sua inclinazione, lo guidarono al miglioramento degli studii, e quel suo costante pensiero di operare ciò che tendeva a far progredire l'istruzione religiosa, ristoro soavissimo dell' anima a sola gloria e onoranza del Sacerdozio, e a conforto dell' umana famiglia. E di queste sue sollecitudini si viddero ben presto i prosperevoli successi, e gli utili incrementi, che coronarono gli animosi suoi sforzi (26). Chiaro testimonio ne farà quel non esser mai venuto manco ai suoi episcopali doveri dal primo istante che si sobbarcò al peso della dignità vescovile, fino a non lasciarsi spaventare da ostacoli di ogni maniera, come negli angosciosi giorni del Cholèra che voi lo vedeste aggirarsi negli spedali e negli squallidi abituri per amministrare il Sacramento della Confermazione, rammemorando che *il buon pastore dà*, quando lo richiegga il bisogno, *pel suo gregge anco la stessa vita*. Fede indubitabile ne renderà Rosazzo, antica Abbazia de' Prelati Udinesi, a cui volse ogni pensiero per restaurarla ed abbellirla a profitto dei suoi successori, agevolandone l' accesso, e provvedendola di quei comodi, che non disdicono alla gravità di un Vescovo, dando principio dal completo riordinamento di quella Chiesa eretta dai fondamenti per opera de' Monaci Cassinesi, ed allora quasi scompaginata e minacciante in molte parti rovina. Contestarlo il saprà l' Episcopio, cui aggiunse nuove stanze ed un locale per collocar la Biblioteca Bartoliniana, che per disposizione del testatore doveva essere attigua a quella che già esisteva nel palazzo vescovile. Lo manifesterà splendidamente le indagini che fece e le brighe che ebbesi Egli a prendere per rivendicare alla rammentata Biblioteca alcune opere di sommo pregio, rarissime per l'edizione, e che sotto il passato governo gli erano state involate e trasportate in remote regioni (27). Confermarlo potrà la Chiesa di S. Pietro

Martire, un di appartenente al suo Ordine, e cui, assistito dalla pietà de' fedeli, provvide d'una intera restaurazione. Ma sopra tutto lo testimonierà questo vostro Seminario che quasi di pianta eresse, insigne monumento da destare invidia agli stranieri, le di cui pareti risuoneranno del suo nome, perpetuandolo ai secoli futuri in benedizione, di cui durerà ne' posteri la gratitudine e che chiaramente farà fede ai nascituri che Monsignore Emmanuele Lodi ebbe mente e cuore, e fu zelantissimo del decoro della casa di Dio.

Vi furono alcuni che negli esordj del suo Episcopato ed anco ne' tempi successivi alzarono la voce a suo biasimo e lo giudicarono severamente per lo sfarzo, che in Lui vedevano, niente dicevole ad un Prelato, padre dei poveri. Ignoro se le accuse siano giuste, penso soltanto che costoro non si mostrerebbero tanto rigidi e severi contro chi veramente insulta la povertà con isperperare ed inghiottire pingui patrimonii nel lusso smodato, in vizii codardi, ed in illeciti sollazzamenti.

Non pertanto risponder potrei primieramente esser per me arduo e malagevole concepire quanto si vuol appiccare ad un uomo, che in faccia alla severità de' chiostri, e disimpegnando pubblicamente l'ufficio di Parroco in una Venezia in tempi di perturbazione, di colpe, di sventure, di varietà di partiti, non aveva mai menomata la stima che godeva, ma anzi andò sempre innanzi in riputazione, che non tacque mai contro il vizio, che fulminò le opinioni perturbatrici del pubblico ordine, che proscrisse la licenza, la quale apre il varco alle trame e alla ingiustizia; soggiungerei che molte opere di Lui sbugiardano queste rampogne come l'aver Egli una scrittura, in cui registrava un numero d'indigenti che mensilmente sovveniva. Vorrei dire loro che non rifiutò mai le istanze che gli si presentavano onde avere da Lui soccorsi, che in certe solennità dell'anno si adunavano alla porta dell'Episcopio centinaja di poveri, che ricevevano

qualche elemosina, quantunque nell'atto che grandemente la commiserava non andasse troppo a sangue all' ottimo Prelato la mendicità vagabonda, la quale alcune fiate affetta d' esser bisognosa, amando piuttosto ire girovaga ad accattare, anzi che guadagnarsi il pane col sudore del proprio volto (28), ed Egli piuttosto inclinasse a far lavorare l' artista, e questo di buon grado anche giornalmente premiasse quando il vedeva assiduo alla fatica per cui voi lo miraste occupato in effettuare lavori che tornarono di decoro e di ornamento alla Città ed alla Diocesi, ed io vi confesso essere a me sempre sembrata cosa santa esercitare l' industria del povero, ed aprirgli le vie onde egli possa lucrare l' esistenza. Direi inoltre che gli uomini di gran cuore possono talvolta lasciarsi da quello alquanto trasportare, che Monsignore Lodi per elevatezza di mente era del continuo visitato da Personaggi altissimi, e di uomini di svegliato ingegno, e per sapienza cospicui, che di Lui si onoravono, e con loro usava famigliarmente; mi volgerei ai suoi censori col Vangelo, loro dicendo: « *Quegli tra voi che d'ogni peccato è mondo qua venga, e scagli la prima pietra contro di Lui*, » soggiungerei che gli antichi affermarono che onco i sepolcri de' preclari hanno il loro linguaggio, e possono esser di norma a ben vivere colla manifestazione di qualche difetto, che raramente scompagnasi da umane cose. Finalmente ricorderei la sentenza d' un Sapiente: uomo, e fallire sono due cose inseparabili, i mortali non sono sovrumani, e conviene dar molto alla misria della loro condizione. Da questi pensieri dunque e dalle cose brevemente sopra toccate molto incerte e dubbie rimangono le censure e mi pajono.... Ma voi, o interpreti del suo cuore, voi o depositarj venerabili dei suoi pensamenti serbati dalla Provvidenza a giustificarlo, voi starete a suo propugnacolo, e difesa. Voi manifesterete che la sola invidia, o la perversa malignità osò denigrarne

254

la fama, voi annunzierete che per quanto la calunnia cinta di tutte le infami sue armi lo stregiasse Egli stette fermo quale scoglio nel mare agitato, voi direte come largheggiasse di perdono verso i suoi offensori.

Ridonda pure a somma gloria del benemerito Prelato l' averlo sempre avuto in pregio il sommo Gerarca sulla Cattedra sedentesi del maggior degli Apostoli, il Regnante Gregorio XVI, pontefice sapientissimo, di elevati sensi, che mostrandosi ammirato de' vantaggi, che promuoveva in questa Diocesi ne parlava spontaneamente e con compiacenza a coloro che da Udine trasferivansi a Roma per baciargli il piede, e dopo onorata commemorazione delle sue virtù loro ingiungeva di far conoscere al Prelato nel ritorno in patria, che egli lo teneva in grande estimazione, ed era a Lui accettissimo e caro (29).

Non farei menzione che nel suo palagio fu onorato, per due volte della presenza di Francesco I. Imperatore d' Austria, due volte dell' attuale Monarca Ferdinando I., dal Re di Napoli, dal Viceré e di altri, se questa ricordazione del contatto di tanti potenti, ai quali venne in molto favore, non mi porgesse argomento di vieppiù laudarlo. Illuminato e fedele nel meditare le utilità spettanti al decoro della sua Diocesi, fermo nel recarle ad effetto Egli si giovava di queste propizie occasioni per accrescerne i beni e continuamente le adoprava in altrui sussidio (30). Nè tali azioni e pregi paranno monumenti di fumosa gloria fuggevole, se si pensa al loro nobile scopo.

E certo intanto che fece ottimo uso de' doni, che ricevette, come a cagione di esempio, della Croce ottenuta da Ferdinando I. nel 1844, Egli solennemente la pose in mano del dotto e venerando suo Capitolo con una sua bella iscrizione (31), onde fosse appesa al busto di S. Ermagora. Protettore di questa Città e Diocesi. A questo stesso Santuario parimente, mosso da pietà e riverenza e da quel vivissimo

trasporto in Lui quasi ingenito di decorare il Tempio di Dio, dopo pochi anni del suo Vescovado volle offerire in dono un ricco Reliquiario, che sarà oggetto d' ammirazione a coloro, che gustano le arti, e che conoscono quanto sulle medesime la Religione ebbe in qualunque tempo poderosa influenza. In questo che è foggiato a forma d' albero, ed in cui gradatamente vi sono tutti gli emblemi della passione, vi si ammira correzione di disegno, disposizione di parti, ed altre bellezze artistiche vi sfoggiano (32). Ricordo che ebbe l'onore d' esser nominato Cavaliere della Corona ferrea di seconda classe, perchè anco questo giovò a procacciare nuovo lustro alla sua Diocesi.

Ma eccomi giunto ad un' epoca dolorosa pel vostro Prelato. Nel 1843 Egli fu minacciato da una apoplesia, e preso da forte malattia nervosa con urti alla testa incominciò per Lui disgraziatamente una vita trista e melanconica (33). Di rado spuntava su quel volto la consueta ilarità, invano allora in Lui si cercava robusta e veneranda canizie. Non più florido aspetto, non più quell' occhio vivace e quella gagliardia delle membra, che presagiva ancora lunghezza di giorni. Quando però per poco sollevavasi Egli manifestava quell' affabilità di tratto, quella sincerità di cuore, quella rettitudine d' intenzioni, quel senno di mente, che lo rese sempre oggetto dell' altrui ammirazione. Ed in prova solo rammento quella commovente scena da scoppiare il cuore, da strappare il pianto dal ciglio, quando, dopo il religioso pensiero d'invitare i suoi Parrochi ad un raccoglimento spirituale, locchè ebbe effetto col più caldo fervore nell' agosto del 1844, e dopo averli confortati all' adempimento de' loro sacri doveri; con umiltà senza pari si chiamò da se stesso grande peccatore e chiese a tutti venia e perdono, affettuosamente implorò le loro preci, e con fioca voce interrotta da sospiri e da singulti disse tutto commosso, ed ahi! che il suo detto avverossi pur troppo, che per l' ultima volta loro compartiva la sua pastorale benedizione. Poscia pareva unicamen-

te preoccupato della salute dell' anima sua, ed invocava coi sensi più devoti la divina misericordia, non lasciando da parte quelle onorevoli disposizioni testamentarie che vi ha lasciate (34). Riavutosi alquanto il primo del corrente, quasi prevedesse essere al termine di sua carriera mortale volle riconciliarsi con Dio, cibarsi dell'Agnello immacolato, e la mattina del dì otto munito degli estremi conforti di Religione spirava nella calma del giusto. Il decreto di Dio è compito. Non hai più Pontefice, o Chiesa Udinese Fredda è quella mano che ti conferiva le benedizioni del Cielo Più non batte quel cuor generoso, tutto portato al tuo vero incremento, e quelle labbra che spargevano fiumi di eloquenza, sono chiuse nel silenzio di morte. Prendi dunque le vesti della mestizia, cangi in funebri gramaglie quelle della giocondità. E voi Sacerdoti venerandi di questo dotto Capitolo, che mi fate nobile corona, che colla potenza delle vostre luminose doti, colla efficacia dell'esempio, coll'ardore del vostro zelo divideste col Presule estinto le cure pastorali, Voi che foste l'oggetto delle sue tenerezze, il suo conforto, deh! offrite per Lui Sacrificii di espiazione, pregate per la suo anima. E Voi piante novelle del Sacerdozio, su cui posano le più lusinghiere speranze d'un fausto avvenire per questa Diocesi, giovani Alunni del Santuario, che sarete un giorno altrui di norma e guida, che escirete dal vostro ritiro come Angioli tutelari della umanità per ricondurre sul sentiero di rettitudine i traviati, chiedete requie al vostro Padre e Benefattore, che non solo in vita, ma morente vi dette contrassegni di affezione, volendo che il suo frale giacesse nella Chiesa di quel Seminario (35), che egli fece fabbricare, e lo accrebbe di quanto richiedea necessità e decoro al vostro proficuo agio, distribuendo con ordine i quartieri, rendendoli ampli, onde fossero dolcemente temperati e ventilassero d'aria salubre All'ombra dunque del suo sepolcro palpiterà il vostro cuore, vi sentirete infiammati di amore per Lui, vi sembrerà che il suo spirito qua si ag-

giri a raccomandarvi che non rendiate gettate le sue cure, i sudori sparsi per l'innalzamento di quell'edificio, e pieni del desiderio di cispondere alle sue mire, d'illuminarvi alla face delle verità, che vi torneranno utili e vantaggiose, onde consacrarvi interamente alla santa e celeste missione, che vi attende ed addivenire veri ministri ed imitatori dell'Agnello senza macchia, che sfidava gli uomini a convincerlo di peccato, ed allora sentirete veracemente la dignità della vostra vocazione, colla doppia forza del sapere e della coscienza intemerata, e potrete coll'Apostolo a buon diritto ripetere: « *L'evangelo nostro non è di parole soltanto; ma di opere e di virtù* ». E Voi, che componete il municipale Magistrato, rappresentante la Città, che pure mi onorate di vostra presenza, e che in nome di Lei gli rendeste quest' officio pietoso, tracte al suo sepolcro, e pace implorate all' Unto del Signore, che monumenti perenni vi lascia del suo attaccamento e della tenera sua cordialità. La tomba che nel suo seno ha raccolta la di Lui salma raccoglierà, o presto o tardi la vostra, e il vostro frale resterà finchè lo spirito dell'Onnipossente in quella si aggirerà, e schiuso ogni avello, rimossa ogni zolla, allo squillo di una tromba avvivatrice, risorgerete con Lui per ripopolare non già la terra, ma il Cielo in una perpetua glorificazione. siccome di cuore vi auguro, ed allora riconoscerete, rivedrete, riabbraccerete l'estinto vostro Prelato. Oh Religione qual è delle tue misteriose cerimonie, che non commuova, ed esalti l'uomo, quale che non abbia a scopo di raddolcire le amarissime pene, i dolori del nostro esiglio, di ristorare le nostre angosciose perdite? Chi non vorrà prestar fede alle tue credenze, che tornano sì utili all'umanità, se, come scriveva un bell'ingegno, anco nelle cose terrene è l'uomo fatto per credere; il dubbio lo strazia e lo dissolve, e sommo è il suo bisogno che una credenza persuasa lo acqueti, perchè senza persuasione non si intraprende nulla di veramente grande e sublime? Chi dunque

con maggior ragione di te non farà tesoro o religiosa credenza? Tu stringi in vita e in morte i sacri legami della nostra fratellanza. Tu ci disveli le vie del futuro e ci accendi di liete speranze! Per Te rassegnati beviamo il calice delle amarezze, sopportiamo i guai, che ci disacerbano in lagrime, i biasimi, i vituperj e le altre avversità, da cui siamo bersagliati colla certezza che queste verranno retribuite con beni futuri immortali, che la nera calunnia, l'abbietta invidia e tutte l' umane frodi non ci potranno carpire giammai.

E tu, o spirito pietoso, che informasti quel corpo che or giace in un sepolcro, che sarà onorato dal pianto degli estimatori del vero merito, dove ora alberghi? Lo domando alla terra, e questa mi risponde con un gemito. Tento innalzare lo sguardo al Cielo fra gli splendori inaccessibili della gloria, ma il mio spirito infermo, abbagliato non osa tant' oltre sollevarsi. Deh! se nella beata Gerusalemme t' immergi nell' onde della eterna luce, nella celeste voluttà, che ogni desiderio avanza, come lice sperarlo, e godi il premio riserbato alla virtù, deh! Tu mi ascolta di là d' onde le innamorate sostanze spirituali vivono im amplessi sempiterni, accogli ora questi incensi, questi fiori bagnati dalle lagrime de' tuoi veri ammiratori, e degnati da Dio implorare che venga prescelto a questa Sede un Prelato, che sia tutto propenso ad avvantaggiarla. Ricevi pur gli omaggi del minimo, del più inetto e dispregevole de' tuoi confratelli, già da gran tempo esercitato a tristi e melanconici pensieri, e cui non toccò in sorte conoscerti, e che avrà per avventura scemato i tuoi meriti con questa povera orazione, alla quale con animo divoto e riverente dà compimento colla seguente epigrafe: *Monsignore Emmanuele Lodi fu Sacerdote* di mente e di cuore, *e sostenne il decoro del Tempio di Dio. Sacerdos magnus qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroborovit templum.* Ho detto.

ANNOTAZIONI

(1) Il piissimo Sacerdote D. Giovanni Quilici, ed il M. R. P. Mei Cappellano militare di marina e Parroco del Convento de' RR. PP. Cappuccini di Livorno. Qualunque elogio tributar io volessi al primo non potrebbe mai star a paragone delle vere opere di patria carità, da lui recato ad effetto. Livorno è debitrice al medesimo del più grandioso pio Stabilimento, che possiede. Unicamente assistito dalla sovrana munificenza, e dalla carità de' fedeli Egli ha eretto dai fondamenti il Convento così detto della Maddalena, che si occupa della istruzione civile e religiosa delle povere Zitelle. Questo Convento per estensione, per solidità, per comodi, per la Chiesa che vi è unita, ora Parrocchia, è una fabbrica non inferiore a quelle grandiose, che si inalzarono nel Medio Evo, quando in Italia nascevano quei giganteschi pii stabilimenti, che ora sgomenterebbero un Municipio, e che allora si creavano dalla pietà di un solo privato. Il prelodato Quilici nell'epoca calamitosa del Cholera fu uno de' più zelanti ad assistere chi n'era attaccato, fino al punto di prendere egli stesso la malattia, da cui la Provvidenza lo salvava per accordargli all' altrui vantaggio circa due lustri di vita. Egli continuamente catechizzava il popolo con istruzioni le più acconcie al medesimo. Ma non la finirei mai se dovessi intrattenermi sulle luminose virtù di questo santo Sacerdote, e delle quali una intera Città, che fu ammiratrice, può farne solenne testimonianza. Si legga in proposito la bella ed affettuosa necrologia scritta dal P. L. Enrico Meloni de' Predicatori, e inserita nella gazzetta Fiorentina, e nel Cattolico di Milano dello scorso anno. Il secondo di sopra rammentato ha lasciato ancora buona memoria di sè, per le tante sue conosciute virtù e per l'erezione della più ricca Biblioteca, che esista in Livorno, corredandola di migliaja di volumi tutti scelti, di molte edizioni del 400, e di molti manoscritti. Entrambi erano da più di 20 anni conosciuti dallo scrittore, che sovente li visitava, tenendoli in grande estimazione e riverenza. Il primo spirò nella pace de' giusti in florida età nel giugno del 1844, ed il secondo, compiuto il quindecimo lustro della sua vita, nel novembre dell' istesso anno.

(2) Questi fu il Dott. Pietro Barsanti uno dei più valenti medici di Livorno, e col quale mi stringeva da varii anni la più cordiale amicizia ed il sentimento della più verace gratitudine. Il mio cuore prova la più grata soddisfazione ora che gli si offre il destro di pronunziare al pubblico due parole in lode di lui. Da circa 40 anni, che egli aveva fermato la sua dimora in Livorno, avendo avuto i natali in Lucca, si è sempre giudicato non solo medico abilissimo, ma uomo caritatevole e di verace pietà. Tanto i ricchi che i poveri erano da lui assistiti nell'istessa guisa, menocchè è da aggiungere che i secondi ricevevano da lui qualche sussidio tutte le volte che li visitava. Fu affezionatissimo a Colei che si scelse a compagna, che in morte arricchì di beni temporali, ma che in vita avea arricchita di beni di gran lunga maggiori. Per opera sua quella giovane, piena di virtù, passò dall'Ebraismo al Cristianesimo e tanto egli era penetrato dell'indole, del carattere, della sua fermezza, che il giorno ben avventurato del suo Battesimo la prese a moglie. Ella non ha mai smentite le virtù, che l'erano state instillate da chi avea pensato al suo bene spirituale e temporale, ed in sei anni di matrimonio fu apprezzata da tutti i buoni, e si riguardò come modello delle vere spose cristiane. I nostri voti più fervorosi sono a Dio diretti perchè Ella si mantenga, come ne siamo certissimi, fedele a Dio, e grata alla memoria di Chi tanto la beneficò, e che ella sempre ha ravvisato non solo, come compagno datole dal Cielo, ma come padre e benefattore. Tutto Livorno può render testimonianza delle virtù dei due Conjugi, che in tutte le più alte società erano accolti e graditi. Lungo sarebbe ridire i pregi della mente e del cuore di quest'uomo veramente degno d'ogni encomio, e cui io sono debitore della vita, ripetendo, dopo Dio, da lui la guarigione di una infermità, che mi durò circa un anno. Ma se taccio tante belle doti del raro amico, non posso passare a silenzio gli ultimi momenti della sua vita, che tornarono di edificazione ad un intera Città. Molte altre volte egli era stato assalito anco più fortemente dai suoi incomodi, ma questa quasi egli presagisse essere per lui l'ultima, si mostrò tutto inteso a disporre delle sue cose, dopo la morte. Senza dare minuto ragguaglio di questi provvedimenti diremo soltanto a vantaggio altrui, che egli da per se stesso, prima ancora che lo incalzasse un'assoluta necessità, chiese il suo Padre spirituale, si riconciliò con Dio e volle nell'istessa mattina cibarsi del Pane dei forti, e niente lo sollevava tanto, quanto i discorsi di Religione. Esortava di unirsi a lui nelle preghiere e di favellargli della fede, che egli aveva

sbecbiata col latte. Era quasi del tutto ristabilito ed i più accreditati professori medici, che lo assistevano avevano presagito, se non totera la guarigione, uno ristabilimento di sua salute. La notte però del 18 Gennajo dell' anno corrente assalito da un nuovo incomodo intestinale avea fatto perder ogni speranza di guarigione. La mattina Egli stesso, compreso dal suo stato, ma non atterrito, chiamato il Parroco, volle esser confortato novellamente coll' Ostia santa, col sospirato Viatico, chiesta pur egli l' Estrema Unzione non cessava mai di contemplare e d' imprimere baci nel Crocifisso, che teneva nelle mani, e col quale pareva che mitigasse l' interno affanno nell' idea sublime de' patimenti del Redentore Ogni suo atto, ogni sua parola indicavano la fede, da cui era animato, e il dì 22 dell'istesso mese rendeva tranquillo l' anima al Creatore. Quanto era a desiderarsi che fossero presenti al letto di quel moribondo accreditato medico nelle ultime sue agonie, molti di coloro, che compiono il delicato ufficio di assistere all' umanità languente, ma che per somma loro sciagura si sono formati un sistema che li porta a credere che tutto finisce colla vita.

(3) Riporterei tutte intere le lettere, se troppo lusinghiere non fossero le lodi, che il Prelato, non conoscendomi, mi profondeva, e mi limito per sempre più far risplendere il magnanimo suo cuore a metter sotto gli occhi del pubblico il seguente paragrafo: — Se Iddio vorrà preservarmi sino alla Quaresima 1843 Ella scenderà alla mia residenza per non partirne, che a quaresimale compito, ed io non avrò altro merito che d' avere soddisfatto ad un preciso dovere, ritraendo da esso il maggiore de' compensi quale è appunto quello della sua ambita vicinanza. —

(4) Questi fu il Nob. Sig. Antonio Calmo Dragoni Podestà di questa città di Udine, Guardia nobile di S. Maestà, Personaggio che sa accoppiare a' distinti suoi natali, somma probità, e che gode la pubblica fiducia di tutti i suoi Concittadini.

(5) Il primo fu il M. R. e chiarissimo Sig. Don Giuseppe Bortoluzzi Prof. di Teologia e Diritto Canonico nel vescovile Seminario di Udine — Il secondo fu il Reverendissimo Monsignor Paolo Foraboschi, Canonico Teologo di questa insigne Cattedrale, già Prof. di Teologia nel detto Seminario. Entrambi furono a cielo lodati e risposero alla pubblica aspettazione. Molti desiderano che possano veder la luce colla stampa; e lo scrittore stesso anela egli pure di rilavare sott' occhio i pregi

di due belle produzioni, che sullo stesso argomento lo hanno preceduto, benchè abbiano un titolo maggiore di ammirazione, essendo scritte nella lingua del Lazio, che per somma sciagura oggi non ha molti coltivatori.

(6) Piacemi qui riportare in proposito quanto il celebre letterato Paride Zajotti ci lasciava ne' suoi scritti inediti, che hanno per titolo della Letteratura giovanile, e che non ha guari si pubblicarono in Trieste: — L' impegno rende l' uomo poderoso alla ragione, gli studi fecondano questa naturale gagliardezza, l' arte ne governa l' esercizio e lo rende più effettivo, ma che cosa sono l' ingegno, e gli studi, e l' arte, se la volontà, che regge con sovrano arbitrio questi vigorosi istromenti, non è animata dal desiderio del bene? Che cosa diventano queste belle armi della virtù, se il vizio se ne impadronisce a' malvagi suoi fini? No, in tutta l' istoria del mondo non v' ha nulla di più doloroso, che lo spettacolo troppo frequente di un uomo di forte intelletto, che abusa delle alte sue doti. Iddio lo avea privilegiato d' una mente sublime, che potea sollevarsi a quanto nell' umanità v' è di più nobile, ed egli ha voluto adoperarla per profondarsi a quanto in essa v' ha di più vile; Iddio gli aveva data un' anima, che poteva essere insegnatrice ubbidita di benevolenza e di virtù, ed egli l' ha fatta istigatrice di sdegni, e maestra di corruttella; Iddio per dir così l' aveva ammesso alla partecipazione del fuoco sacro, ed egli penetrato fra il vestibolo e l' altare se n' è servito per ardere il tempio!

(7) Questa notizia la ebbi in Livorno dal Reverendissimo e dottissimo P. M. Malipiero ex-Generale de' Barnabiti, parlando di Udine e di Monsignor Lodi, la quale mi fu confermata in questa Città dal fratello dell' illustre defunto Sig. Antonio Lodi.

(8) La rinomanza del Convento citato di S. Marco è troppo nota per non tenerne a lungo ragionamento. Questo Convento ha sempre dato uomini sommi per santità, dottrina e merito artistico. Oltre un S. Antonino, un B. Dominici, un Santi Pagnini, un Ambrogio Catarino e molti altri, vanta il B. Antonio Neyrot Martire, e quei due grandi luminari nell' arte pittorica il B. Angelico da Fiesole, e il così detto F. Bartolommeo della Porta.

(9) La Congregazione così chiamata delle Zattere in Venezia

oltre i citati, ognuno sa, quanti uomini rinomati abbia sempre avuti che si distinsero per illibata morale e vero sapere, e valgano per tanti, che potrei citare, il B. Salomonio, il Concina, ed il Cumliati

(10) Anco a tempi nostri la provincia Lombarda primeggia per uomini dotti, e i due Reverendissimi ex-Generali P. V. Maurizio Olivieri, Commissario del S. Uffizio, ed il P. M. Giacinto Cipolletti, due de' più begli ornamenti dell' Ordine de' PP. Predicatori, ne sono una irrefragabile testimonianza.

(11) Vedi Guida d' Italia.

(12) Leggasi in proposito, quando parla di S. Tommaso, il bello, concettoso, commovente discorso, scritto nella occasione che fu ristabilito l' ordine de' Predicatori in Venezia. dal non mai abbastanza commendato Cardinale Patriarca Jacopo Monico, vero padre, e protettore dell' Odine Domenicano. L' illustre Em. Porporato dotato di perspicace ingegno che tutti altamente ammirano ed esaltano, non poteva fare un' apologia più ragionata, ed acconcia a' nostri tempi di questo Instituto e del suo Patriarca. Quando la lessi ne restai veracemente commosso sì per l' ordine, che per la purezza di lingua e pel zelo con cui difende Egli il mio Patriarca da tutte lo taccie, che gli si volevano appiccare. L' inclito Ordine mio, come nessuno ignora, vanta molte glorie, ma questa sarà una delle sue maggiori d' esser onorato di una difesa di un dotto, pissimo Porporato, qual è il benemerito Patriarca di Venezia. In questo nelle note è rammentato Monsignor Emmanuele Lodi, come pure si fa onorata menzione degli altri due Prelati de' Predicatori del Regno Lombardo Veneto, l'uno Monsignor Bernardo Antonio Squarcina, Vescovo di Adria, l' altro Monsignor Domenico Ferrari, Vescovo di Brescia.

(13) Questa notizia me l' ha gentilmente comunicata il P. M. Luigi Savoldello, ecco le precise sue parole: — Nello Studio generale del Convento di S. Domenico di Bologna sostenne il fu Monsignore difesa pubblica di Teologia sotto la direzione del celebre Professore fu Maestro Gazzaniga, e riscosse tale applauso da meritare laurea di Lettore.

(14) Passando sotto silenzio alcune raccolte che gli furono consacrate, e nelle quali si fa onorevole ricordanza del nerbo della sua eloquenza, riporterò un' intero brano del fa-

moso Avvocato Veneto Sig. Marco Piazza e che trovasi nella sua opera che ha per titolo — Saggio sopra il Sig. Thomas, la moderna letteratura e l'eloquenza estemporanea – pubblicata in Venezia coi tipi del Signor Fracasso, in ottavo, nell'anno 18(0? – Fissando i precisi caratteri, può dirsi, che l'eloquenza della Tribuna, o politica, debba scuotere, convincere, irritare; quella del Bigoncio persuadere, ed in certi casi toccare; quella del Pergamo istruire, elevare, compungere, come lo provano fra tutti i pezzi estemporanei di Bridaine in Francia, del robusto Minzoni, e dell'innarrivabile Meazza in Italia. Ma come posso io nominare il profondo Minzoni e l'ingegnoso, ed eloquente Meazza, senza far commemorazione del dotto, pio, e facondissimo Lodi? La rigida verità, la giusta ammirazione, non già l'intima amicizia, di cui egli mi onora, e della quale vado superbo, dettano alla mia penna il panegirico di un tanto uomo. Solido nei disegni delle sue sacre Orazioni come un Segneri, venusto nell'andamento e nello stile come un Vanini, calzante negli argomenti come un Tornielli, egli soggioga e incatena. Zelantissimo per la gran causa della Religione, appassionato pel bene della umanità, ripone egli tutta la sua felicità nel servire indefessamente all'altare, e nel beneficare il suo prossimo. Caro a' Principi, ed a' gran Signori del pari che al povero di Gesù Cristo, accarezzato da tutti i buoni, e temuto da tutti i malvagi, egli onora la società colle sue virtù, ed è utilissimo alla Chiesa co' suoi talenti —.

(15) Questo pensiero me lo ha somministrato alcune lettere scritte in difesa dell'eloquenza sacra del chiarissimo Signor Prof. Giuseppe Defcodi. Anzi a maggior prova mi piace riportare l'intero brano: — Alcuni moderni avvisano, e snervano le loro prediche per essere graditi dai mondani e parer meglio purgati, e lusinghieri scrittori, che severi banditori della salutare parola. Rifugge l'animo ai buoni, vedere un ministro di Dio, ornato di stola, e ravvolto in una tonaca, immagine di vita penitente schiudere la bocca, e menare un largo fiume di parole condite, di bello venerì italiano, che nulla più; e rassettare la persona, e temperare la voce in forma, che se ne sentano, e se ne assaporino le grazie, e le vaghe bellezze. Sta a vedere adesso, che il Signore che vuole penitenza di tante colpe, parli e ragioni sulle labbra di questi suoi ministri col linguaggio e coi vezzi della moderna letteratura! Chi apre l'orecchio a siffatte prediche ne ammira l'arte, e lo studio, ne gusta l'oro della lin-

gua, ripete in sua mente le mondane, e squisite parole per farne riserbo, e la conversione delle anime se ne è ita in bando. E la parola di Dio è divenuta un vano suono, un divertimento, un diletto..... tradimento sacrilego! Sia la lingua corretta, ma grave, nè unta del profano. Chi la raccoglie, dica d'aver accettata non la parola dell'uomo, ma quella di Dio; esca di Chiesa non plaudendo, e ricordando le belle veneri del linguaggio, ma la virtù del ragionamento, e la gravità delle cose, che lo penetrarono, e il chiamarono a coscienza. » Non può rivocarsi in dubbio, esservi molti, che sebbene usino purezza di lingua, pure non lasciano da parte le verità, che scuotono, come la morte, il giudizio, l'inferno, le massime penitenziali della Chiesa, ed uniscono il dogma alla morale » Me ne porgono chiara testimonianza il citato Prof. Defendi, i PP. LL. Enrico Meloni e Giacinto Celle miei confratelli, che eminentemente si distinguono nella oratoria sacra.

(15) Il Convento di Colorno è quel rinomato edifizio fabbricato dal rammentato Duca di Parma, terziario dell'Ordine, protettore di chi col talento lo illustrava, e che interveniva a tutti i Cori e sacre funzioni, che si facevano dai Religiosi dell'istesso Convento.

(16) Vivono sempre nella memoria del vecchio Marchese Francesco Boschi, e nel Marchese Valerio suo figlio le luminose doti dell'estinto Prelato, cui in quell'epoca calamitosa accordarono generosa ospitalità. Questa pissima ed illustre Famiglia è troppo conosciuta pel suo ottimo cuore, e per molte opere di vera cristiana pietà, che inutile qua sarebbe profonderle i dovuti encomj.

(17) Per nove anni sostenne l'ufficio di Parroco, e fu istrumento utilissimo pel decoro e magnificenza della Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo.

(18) Sono stato accertato, che il reverendissimo P. M. Medici Inquisitore in Bologna, che fu poi innalzato alla dignità vescovile sovente dicesse. — Che nulla in Venezia si faceva senza il P. Ludi, che era consultato in moltissimi affari di famiglia, a Lui si ricorreva per consiglio, e ch' era l'anima di molte negoziazioni.

(19) Il patriarcale Seminario trasferito da S. E. Reve-

rendissima il Patriarca Milesi dall'isola di S. Cipriano di Murano nella casa un tempo professa de' Somaschi ebbe incremento, dilatazione ed eleganza mercè la bravura del Parroco Lodi. Une tal notizia mi è pervenuta da molte parti, e mi fu poi confermata dall'ottimo amico mio l' Lettore Domenico Rosacutti, dimorante in Bologna, uno dei più assennati Oratori, che vanta il nostro Ordine.

(20) Il governo non avea ceduto alla Parrocchia de' SS. Giovanni e Paolo che poche stanze rimaste del Convento già convertito in pubblico ospitale. Il novello Parroco a sue spese ridusse quelle a forma di canonica, facendovi tutti quegli onesti comodi, necessarii ad un Pastore di anime.

(21) La Città di Venezia ha dimostrato pure la grand'estimazione, in che teneva Monsignor Lodi anche dopo la morte non solo con compiangere universalmente la di Lui dipartita, ma ancora con pubbliche e solenni esequie, che furono fatte, per quanto mi si dice, in diverse sue Chiese.

(22) Il primo scultore d' Europa, il rinomatissimo Canova, noto a tutto il mondo, dopo aver visitato i SS. Giovanni e Paolo pronunziò le seguenti parole - Ho veduto molto, ho viaggiato molto, ma non ho trovato altrove una sì bella riunione di monumenti in belle arti. —

(23) Da un carteggio comunicatomi dalla gentilezza del citato fratello dell' estinto, Sig. Antonio Lodi, ho rilevato quanto Egli era lungi in quel tempo dal pensare di esser innalzato alla dignità vescovile.

(24) Questa interessante notizia la ebbi non solo da molti, che l'udirono dalla stessa bocca del Prelato, ma anco dal prelodato di Lui fratello, che trovavasi in Roma in quell' epoca.

(25) Egli ha avuto sempre un attaccamento all' Ordine, cui apparteneva, e quando n' ebbe opportunità ha contribuito al suo decoro e vantaggio. Mi scrive il rammentato P. M. Luigi Savoldello fra le altre notizie le seguenti - Conchiusa la pace generale, e restituito l'immortale PIO VII. alla Santa sua Sede, essendosi recato a Venezia S. M. Carlo IV. re delle Spagne (che possedeva in Roma come per totale il Colle Aventino)

il Reverendissimo Lodi presentò a Lui il voto di tutto l'Ordine Domenicano per impetrare di nuovo il possesso dell'insigne Convento di S. Sabina. Egli lo accolse favorevole, e nel fatto per Sovrana liberalissima generosità venne quel Convento restituito al Reverendissimo P. Maestro Pio Giuseppe Gaddi Maestro Generale dell' Ordine. -

(26) Provano la mia asserzione i tanti valenti Professori, che Egli cultore per inclinazione degli studi, ha saputo sempre scegliere sì per le teologiche, come per le filosofiche e letterarie discipline. Fra i molti di cui potrei far onorata ricordazione, rammenterò solo i professori Signori Palatini ebraicista e forte negli studi biblici, e Antonio Collovati elegante poeta, ed ellenista: entrambi mi toccò in sorte di avvicinare, e mi furono cortesi di alcune loro produzioni.

(27) Le opere più pregiabili involate e trasportate nella Biblioteca regia di Monaco di Baviera furono quelle di Aristotile in cinque volumi in foglio stampate dall' Aldo nel 1497-98, esemplare rarissimo, perchè in carta pecora. Se la Biblioteca le ha riacquistate fu unicamente per opera di Monsignor Emmanuele Lodi. Questa notizia me l' ha gentilmente comunicata il dotto e modesto Monsignore Bartolommeo Cassacco, Bibliotecario vescovile e Canonico della Cattedrale.

(28) Questa stessa opinione, che aveva il Prelato par che sia quella di tutta questa illustre Città. che fa tutti gli sforzi, onde al più presto possibile sia aperta una pia Casa di Ricovero. Ecco quanto in proposito diceva un' elegante Scrittore: — Nè piccolo benefizio alle politiche e morali ragioni si è questo di avere con fondazione delle Pie Case di Ricovero e d' Industria strappata d' addosso la maschera a tanti, che mendicavano anzi per vizio che per bisogno, e per tal modo i veri dai falsi poveri sceverato, agli uni prestato il necessario soccorrimento, forzando gli altri a procurarsi la vita mediante l' opera e la fatica. Voi ricordate pur bene siccome una oziosa, lorda, importuna, arrogante bordaglia, simulando indigenza e miseria, ulceri e storpiamenti, e seminando per ogni dove il lezzo e il fetore di quelle membra impure, di quelle sucide vesti, e traendosi dietro a torme fanciulli e donne alla turpe mendicità, e al disonesto guadagno compagne e ministre, ingombravano da ogni parte gli aditi delle piazze, le soglie de' Tempi, le vie, le officine, le case, e poco

meno che i penetrali medesimi delle stanze, assediando con ogni prova di querele, opprimendo con ogni fatta di vessazioni, scagliando insulti, rimproveri ed anco bestemmie contro il pacifico Cittadino per impetrarne e ghermirsi l'un l'altro quell' obolo, che rapivano all' umile tacito sofferente poverello. – Ed il Chiarissimo Sig. Prof. D. Tullio Grandi di Mantova, così si esprime in una sua orazione: » Io non dirò quanto desiderabili e alla Religione accettissimi sorgano oggi questi comuni asili della mendicità: i quali se per la pietà de' principi e la Religione de' popoli vengano in tale potenza di fortune da fornire il necessario e chiunque viva in miseria, e togliere alla privata inerzia qualsivoglia pretesto; non mi è dubbio che rafforzandosi per essi il carattere morale del volgo, non sia altresì per venir meno l'oziosità, e con essa i brutti vizi che da lei, come da pessima radice rampollano. Perciocchè rimossi i pericoli, onde sono infelicemente feconde le mal compartite largizioni, e provveduto il povero di mezzi per vivere innocentemente, più non vedremmo i privati sussidi ora ciecamente profusi, ora duramente negati accrescere alla vagabonda miseria gli stolti consigli di peccare. » E il Chiarissimo Sacerdote D. Angelo Cattani Arciprete e Vicario foraneo di Castiglione delle Stiviere in una sua Orazione così ragiona: – È forza confessarlo la grande famiglia dei poveri non è poi tutta in eguale distretta. V'ha pur troppo chi vi si ascrive con infingimento, e le si affratella per non incallire la mano, a bagnare di sudore la fronte. La qual parte siccome di retta coscienza, facile quindi al mentire, al chiedere inverecondi, importuna, bene spesso piega a commiserazione ed usurpa al vero bisognoso non altrimenti che erbe disutili e selvatiche furano alle fruttifere gli umori della terra. Perchè, sebbene a retto intendere, il cristiano benefico debba riguardare nell' indigente la persona stessa di Gesù Cristo, il quale protesta fatto a se medesimo quanto è sovvenuto il miserabile; sebbene sia scritto nei Proverbi: – Chi opprime il povero fa onta a Colui che l'ha fatto, e chi ha pietà del bisognoso l'onora »; è detto pure nell' Ecclesiastico di far bene all' umile, e di largire al buono; siccome si raccomanda dall' Apostolo un ordine nelle carità. Laonde se non si deve mettere sempre al vaglio il merito di chi sta chiedendo, bisogna almeno certificarsi della sua miseria. Il perchè quella beneficenza che si sparge senza disamina, che per lo più va colta da chi sa meglio comporsi a turpe infingimento, che alla perfine frutta solo gozzoviglie e disordine, non è certo commendabile. Nè pertanto vogliamo applaudire a

quei molti che del continuo sospettando di simulazione, o di mal uso, alimentano soverchia ritrosia al far bene, e perfino se ne avvisano sdebitati. Ond' è manifesto quanto sia pericoloso in fatto di vero merito e di reale utilità l' esercizio della beneficenza, e massime a questa stagione nella quale io non so, se debbasi più lamentare alla durezza de' ricchi, o alla malizia de' poveri. Tutte codeste difficoltà però vengono meno ove siano aperte le Pie Case di Ricovero e d' industria. » E quello Scrittore sì elegante e forbito, che tanto utile si è reso all' italiana gioventù, il Sig. Prof Avvocato Luigi Fornaciari di Lucca, uomo, che sa unire a molta sapienza la più affettuosa pietà, nel suo discorso, che ha per titolo: della mendicità secondo la Religione, riporta alcuni brani d' una Bolla di Sisto V., in cui si tien a lungo ragionamento della mendicità vagabonda. Egli elegantemente l' ha volgarizzata e ne ha facilitata l' intelligenza, schivando i lunghi periodi coll' uso di opportune parentesi. Quindi riportando su questo rapporto alcuni provvedimenti di Innocenzo XII. ha queste parole, che penso qui riferire: » Il povero se per legge d' umanità è nostro fratello, per Religione è molto più: è Cristo medesimo. Perciò la sua vita dovrebbe esserci non solo cara cosa, ma sacra. E se gli si vuole impedito il mendicare e solo per gli gravi abusi, che ne derivano. Ma il sapiente Pontefice, mentre co' rimedii sopra ricordati chiuse la via a così fatti abusi, trovò pure il modo, che senza danno, anzi con vantaggio fossero i poveri sotto gli sguardi anche di coloro, che non si prendono cura di ricercarli. Ordinò pertanto che alcuni poveri dell' Ospizio degli Invalidi, e ancora altri poveri, ma colla veste di quell' ospizio, opportunamente scelti dovessero di bella maniera dimandar limosina presso le porte delle Chiese, e negli altri luoghi frequentati: e ciò a benefizio dell' ospizio medesimo, e anche per dotare povere fanciulle. » – E così conchiude il prelodato Scrittore colla solita sua purezza di lingua: – Tutte le cose dette fin qui, paron che purghino da ogni nota d' irreligiosità, ed anzi mostrino religioso al sommo, l' insegnamento di tor via gl' accattoni, provvedendo per acconcio modo i veri bisognosi e correggendo e infrenando i bricconi. Le dottrine, e le pratiche, le quali da me furono esposte, sono tutte secondo le scritture sacre e secondo gli esempj de' Vicarj di Cristo ».

(29) Molte persone degne di fede che furono in Roma affermano che Sua Santità il regnante Pontefice Gregorio XVI. usò con loro le da me citate espressioni: ma il Sig. Giuseppe

Magagnini di Jesi, celebre professor di musica, e dimorante da quattordici anni in Udine, che mi onora di sua amicizia, mi assicurò non ha guari che avendo fatto una gita a Roma in compagnia del Sig. Antiveri sul finire del Settembre 1844, dopo essere stati entrambi ammessi al bacio del santo piede, sapendo il Pontefice che ritornavano in questa Città, loro congedò con le seguenti parole: « Avrete la gentilezza di salutarmi Monsignor Lodi, che io stimo assaissimo. »

(30) Tutti sanno che dai due piissimi Imperatori e dal ben amato Viceré Egli ha sempre ottenuto cose utili per questa Diocesi.

(31) Mi piace qui riportare l'iscrizione si edificante che Egli scrisse e pose nel fodero della Croce da Lui donata:

PIETAS
ET
MUNIFICENTIA
AUG. IMPERATORIS
FERDINANDI I.
DONAVIT
EMMANUELEM EPIS. UTINEN.
DIE XIX. SEPTEMBRIS MDCCCXLIV.
ET
DEVOTIO DICTI ANTISTITIS SACRAT ET DICAT
IPSAMET CRUCEM
ALTARI
SS. PP. CIVITATIS ET DIOECESIS
HERMAGORÆ ET FORTUNATO
IN PERPETUUM
EMMANUEL EPIS.
UTINENSIS
DIE XVIII OCTOBRIS
DECLARAT ET CONFIRMAT
MANU PROPRIA

(32) Fin dal momento che Egli regalò il citato Reliquario ebbe principio la pia devozione di conferire tutti i Venerdì di Quaresima la benedizione col Legno della SS. Croce, la quale è preceduta dalla intonazione dell'Inno *Vexilla Regis prodeunt* etc. alla quale funzione intervengono molti fedeli.

(53) L' ottimo Sig. D. Giuseppe Zucchiatti, Maestro di Camera dell' Illustre defunto, il quale lo confortò negli ultimi angosciosi momenti della vita, bagnò il suo letto di morte di sincere lagrime e gli spirò nelle braccia, da me pregato a ragguagliarmi dell' andamento dell' infermità e degli ultimi istanti della sua vita, mi fu cortese della seguente tenera descrizione, di cui, stimo opportuno, non defraudare i miei cortesi Leggitori: » Presentendo Monsignor Vescovo Emmanuele Lodi un infausto avvenire in ordine alla propria salute, fino dalla primavera 1842 ordinato avera la più esatta nota delle cose sue, per disporre l' ultima sua volontà, che avrebbe effettuata nello stesso anno, se non glielo avessero impedito alcune impreviste circostanze. – Intrapresa nella prossima estate coll' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Squarcina de' Predicatori, nominato allora Vescovo di Adria, lungo tratto di visita pastorale, non avendo risparmiato le più ardue fatiche, giusta l' instancabile suo zelo, cominciò nell' autunno appresso a perdere la consueta energia, e ad appalesare un fisico indisposto, talchè il 19 Gennajo 1843 una minaccia d' apoplesia lo ridusse quasi al pericolo di vita. » Ma un tale sinistro evento non era che l' esordio delle afflizioni e dolori, che Iddio preparato avea al tribolato Monsignore, poichè, scemato il pericoloso assalto, poco appresso in Lui sviluppossi quel nervoso-ipocondriaco morbo, che lo accompagnò fino al sepolcro. In mezzo a sì fiera procella non s' ismarrì il coraggio dell' illustre infermo; ma richiamando ogni possibile vigoria sull' esempio de' Santi, si dedicò all' esercizio delle più eroiche virtù, ed eccone le prove. — Chiamato pel primo il Direttore spirituale con esso trattò lunga pezza sulla salute e tranquillità dell' anima, e sulla migliore disposizione delle cose temporali. Chiese tosto i conforti di Religione, che volle più volte ricevere colla più esemplare pietà, e divozione; e fu sommamente notabile la sua profonda umiltà nella prima solenne Comunione, che innanzi al nutrimento del Pane angelico dal letto de' suoi patimenti domandò perdono a tutti gli astanti, raccomandò loro fervidamente il santo timore di Dio, ed implorò a ciascuno a calde lagrime il sussidio di loro preghiere. Azione in vero fu questa, che destò la più sentita commozione in quanti udirono la paterna di Lui voce, come avvenne in quel dì, in cui si congedò dal fiore del suo Clero diocesano nel p. p. Agosto, benedicendolo al fine d' uno spirituale ritiro. – Non avendo ancora preso possesso la detta malattia, ebbe luogo nella S. Cattedrale un solenne rendimento di grazie pel

superato pericolo e miglioramenti ottenuti. Ciò conosciuto Monsignore – Ah benedetti figli miei, ebbe ad esclamare, assai per tempo cantato avete l' inno di ringraziamento per la mia salute. Sempre fà d'uopo benedire e ringraziare Iddio Signore, il quale è degno d'ogni laude; ma io ordine al mio ben essere temo di troppo, e ve lo dico alla presenza dello stesso Dio, e dietro quello che io mi sento. – Sopraggiunti poco dopo i sintomi del funesto malore, lungi dal lamentarsi, edificava sovente i domestici colle seguenti parole: – Buon per me, o mio Signore, che mi avete umiliato; oh siate le mille volte benedetto! – Poi cogli accenti di Pio VII. conchiudava: – Sia fatta e lodata, e in eterno esaltata la santissima la giustissima, e l' adorabilissima volontà di Dio in tutte le cose. – Infermo di corpo e di spirito volle ogni giorno al suo lato il confessore, e tale e tanto conforto ne ritrasse, che affermar solea: –– Null' altro consolarlo fuori degl' intrattenimenti col medico spirituale, e de' colloqui con Gesù Sacramentato. – Incoraggiatosi alquanto prese consiglio nella ridente stagione di recarsi in Rosazzo; ma quivi incontrò maggiori affanni per la stravaganza de' tempi, che lo riconfinarono per un intero trimestre nel letto delle angoscie. Rassegnato alle disposizioni della Provvidenza non cessò giammai d' implorare la divina mercè, ed angustiato com' era, a quando a quando con fioca voce da singulti interrotta prorompeva: – Mio Gesù, pietà di me. Siate propizio a questo povero peccatore. Datemi pazienza; merito peggio, o mio Gesù. Siete giusto, o Signore, ed è retto il vostro giudizio. –– Sperimentata nella buona stagione un poco di tregua a tanti patimenti, non è da omettere un cenno su quanto operò pel bene della sua greggia. Così sofferente visitava spesse volte fra il giorno il Sacramentato suo Gesù; raddoppiava la recita dell' uffizio divino per quel tempo che il mal glielo avea impedito; celebrava quotidianamente la S. Messa per l' amata sua Diocesi; studiava in iscritto, ed in voce di richiamare a resipiscenza i traviati suoi figli; parlava sempre umilmente di sè stesso, dichiarando averlo Iddio visitato nel modo più acconcio alla punizione de' suoi trascorsi; non tralasciava mai di raccomandarsi alle orazioni di quanti l' ebbero a trattare; amministrava ogni dì festivo la S. Cresima, e questo anno alla solennità del S. Rosario del perduto anno; ben tre volte, tuttochè indisposto, conferì gli Ordini minori ad un gran numero di candidati, oltre quei molti, che ordinati furono dal piissimo Monsignor Arcivescovo e Principe di Gorizia: intervenne in due solennità alla S. Cattedrale, una volta al San-

tuario della Madonna delle Grazie, e nella Chiesa del Seminario quando le sue sofferenze il comportavano. - Nel volger di questo tempo di tribolazione per Monsignor Lodi non mancò di accorrere in ispirito alla visita pastorale della vasta sua Diocesi, giacchè nol potea di persona; e questo compì col mezzo della commoventissima paterna lettera del 19 Aprile dell' istesso anno, in cui annunziando la venuta in sua vece del Cenedese Prelato per conferire la S. Confermazione, ove maggiore era il bisogno, provocò per tal guisa dai singoli Parrochi il più scrupoloso dettaglio sullo spirituale andamento del dilettissimo diocesano suo Popolo. - Venuto il tempo, in cui piacque al Signore vieppiù sperimentare la virtù di Monsignor Emmanuele, ed appalesati in Lui i sintomi dell' idro-torace; ricaduto sul letto di morte, tutto si gettò in braccio del Redentore Crocifisso, nè mai ritrasse l' occhio da quella dolorosa effigie. Ricevuto il SS. Viatico, esternò il più vivo desiderio di aver sempre alcuni sacerdoti presso di sè, e fino alle ore estreme non si stancò mai di pronunziare il moribondo Monsignore: - Gesù, e Maria, Gesù mio siatemi il mio Salvatore, - e baciando e ribaciando lo stesso Gesù Crocifisso - Mio Gesù, esclamava, Io non son degno d'esser chiamato vostro Figlio; a me basta d'essere da voi riguardato, come uno de' vostri mercenari. Salvate, o mio Gesù, quest'anima da Voi redenta col vostro preziosissimo sangue. Perdonate al mio gregge, o mio Gesù, percuotete il Pastore, ma non disperdete l' ovile a me sì caro. Benedite tutti i miei figli, e segnatamente la porzione della vostra eredità in guisa che i miei buoni sacerdoti vi servano fedelmente notte e giorno. Mio Dio, credo, in voi, spero in voi, vi amo con tutto il cuore, e vi domando perdono di ogni mia colpa. Non vi ricordate, o mio Gesù, de' falli miei, nè mi vogliate rendere quello che io mi son meritato. Non vi scordate dell' anima di questo povero vostro servo nella sua ultima ora. Maria SS. proteggete quest' indegno ministro del vostro Figlio. Santi Angeli che mi siete custodi, difendetemi. S. Anna benedetta siate l' avvocata mia. S. Giuseppe, S. Padre mio Domenico, S. Vincenzo, Santi del Cielo intercedete per me. Nelle vostre mani, o Signore, raccomando l' anima mia. Vi offro il sacrifizio della mia vita, o mio benedetto Gesù, che siete morto per me.- Ecco il compendioso ragguaglio dell' andamento della malattia e di quanto era da notarsi sul virtuoso di Lui procedere nel volgere dei due anni della sua infermità, onde addimostrare la profonda pietà e vivissima fede dell' amato Padre mio e Vescovo, che io con sincere lagrime piango estinto, che non dimen-

tacherò giammai, ed ascriverò sempre a vera gloria ed onore l' aver avuta la sorte di prestargli costantemente i miei deboli servigi. Mi lusingo che dal Paradiso, in cui sono convinto che goda l' eterna beatitudine, impetrerà a me suo fedele servo la misericordia di Dio. Ho gettato col ciglio bagnato queste notizie unicamente per appagare le brame di Lei caro P. Lettore Bandini, e perchè confido, giudicandole Ella degne dalla stampa, che torneranno a decoro della fede nostra santissima, a maggior gloria di Dio e ad edificazione de' buoni cristiani. –

(34) Credo di far ottima cosa in prova di quanto ho annunziato il riportare i seguenti due articoli del suo onorevole testamento. – Ordino che tutto il resto della riportata facoltà Visentini-Piani, venga dai miei eredi consegnata alla Casa di Ricovero, che esistesse in Udine in tempo della mia morte, o venisse eretta nello spazio di due anni decorribili dalla medesima, spirato il qual tempo senza l' istituzione di quella Casa, essi eredi dovranno dedurre della facoltà in danari mediante le vendite private, e distribuirli ai poveri di questa R. Città di Udine giusta la loro coscienza, ed indipendentemente d' ogni resa di conto. – Di tutta l' altra mia facoltà mobile e stabile, che mi appartiene, comprese le azioni, che mi spettassero pei miglioramenti da me praticati negli stabili di Rosazzo e di Udine, instituisco in miei eredi in porzioni eguali e con instituzione reciproca fra di essi, i due Monsignori Canonici della Cattedrale di Udine Monsignor D. Andrea Tonchia del fu Pietro, e Monsignor D. Giovanni Mazzaroli del fu Pietro, e loro raccomando di assegnare al Seminario Vescovile di Udine a titolo di suffragio tutto quello, che nella loro conoscenza del mio attaccamento al medesimo troveranno opportuno. –

(35) Ordinò parimente nel suo testamento d' esser sepolto nella Chiesa di S. Bernardino da Siena unita al Seminario, appalesando anco in morte l' affetto che sentiva gagliardissimo a quel pio stabilimento per opera sua edificato dai fondamenti.